



Zaira Spreafico è venuta meno due mesi o poco più prima del 50° anniversario della scomparsa di Don Luigi Monza.

Ricordava spesso le ultime parole che il fondatore de "La Nostra Famiglia" Le rivolse dal letto di morte e Lei subito intuì e visse come una consegna: quel "vedrai, vedrai..." che alludeva profeticamente allo sviluppo di un'opera che aveva iniziato il suo cammino, ma era ancora piccola cosa perché, umanamente, si potesse prevederne l'espansione ininterrotta cui Zaira Spreafico per mezzo secolo ha dedicato ogni Sua energia.

Ha già una intensa vita di studio e di impegno assistenziale - in particolare come crocerossina volontaria negli ospedali militari - quando, dal 1947, si dedica completamente alla organizzazione di servizi per la diagnosi, cura e riabilitazione dei bambini disabili.

Lo fa, fin da allora, in stretta collaborazione con l'Istituto Neurologico "Besta", nel segno di una straordinaria modernità, cioè secondo quella capacità di cogliere sul nascere, quasi anticipandole, le nuove opportunità che, via via, i tempi e la scienza offrono per essere sempre all'altezza dell'invito di Don Luigi: "il bene va fatto bene".

Zaira Spreafico è all'origine di questa intuizione che potrebbe oggi sembrare scontata, ma fu davvero rivoluzionaria a quel tempo: anche i bambini affetti da patologie gravi e particolarmente invalidanti, come sono spesso quelle che invadono la sfera neurologica e neuropsichica, hanno diritto non solo all'assistenza, ma alla salute.

Nasce così nel nostro Paese, nel primo centro di riabilitazione di Veduggio Olona e poi negli altri che via via seguono sull'intero territorio nazionale, la stessa concezione di "medicina dell'handicap".

Decine di migliaia di bambini, le loro famiglie, la comunità intera devono a Zaira Spreafico ed al Suo impegno per "La Nostra Famiglia", il merito di questo autentico salto di qualità: la convinzione profonda della dignità inalienabile della persona diventa fondamento di una consapevolezza più lucida e matura anche sul piano civile.

Peraltro, chiunque l'abbia conosciuta ha potuto comprendere cosa significhi davvero credere nella Provvidenza, o meglio viverla come una presenza costante, così concreta da toccarla con mano, da saperne descrivere i percorsi, da decifrarne le sollecitazioni, gli indirizzi, con la sicurezza di chi interiormente ne aveva pienamente assimilato, perfino codificato il linguaggio.

Chi ha potuto osservare la fermezza del Suo impegno, il rigore con cui avvertiva la Sua

responsabilità personale nei confronti dell'opera, ha potuto comprendere come per Lei la² Provvidenza non sia mai stata, del resto, un alibi, ma una presenza da assecondare, talvolta perfino da incalzare.

Che fosse, anzitutto sul piano della Sua umanità, una persona straordinaria, lo si intuiva dalla autorevolezza che costantemente accompagnava le Sue parole ed i Suoi gesti.

Zaira Spreafico è stata sicuramente quel che si può chiamare un "leader naturale", una persona naturalmente dotata, ad un tempo, di grande intelligenza critica e di pari forza morale, ricca di intuizione strategica ed insieme capace di sostenere la fatica umile e nascosta del quotidiano, mai avventata, ma sempre piena di coraggio, prudente, ma mai paralizzata dalle preoccupazioni che pur vedeva lucidamente a fronte di un'opera che cresceva tra le Sue mani come forse Lei stessa non avrebbe osato pensare se non fosse che per quelle parole di Don Luigi.

E da vero "leader" non aveva bisogno di toni autoritari, non conosceva la stizzosità di un capo che mostra la corda; al contrario, infondeva coraggio, trasmetteva fiducia, assumeva su di sé le ansie, gli interrogativi, anche i legittimi timori che pur sempre accompagnano scelte difficili e dava sicurezza a chi le stava vicino, sapeva motivare perché in ogni passaggio rendeva chiaro e trasparente il riferimento al valore di fondo in gioco.

E quest'ultimo per Zaira Spreafico è sempre il bambino, la speranza di vita da mantenere alta al di là dei limiti che lo condizionano, la sofferenza dei genitori che, a sua volta, può diventare fonte di una straordinaria maturità interiore.

Così come straordinariamente ricca era la Sua personale spiritualità e lo si intuiva in ogni espressione, si può dire dall'eleganza di una personalità così armonica, in cui non c'era nulla di recitato, ma tutto trasmetteva una immediata consapevolezza di schiettezza, di sincerità.

Una spiritualità che evidentemente non si aggiungeva, non si sovrapponeva come qualcosa di estrinseco ai mille concretissimi impegni della Sua giornata, ma li attraversava tutti, istante per istante.

Aveva forte il senso delle istituzioni; anche quando affrontava ministri o altre autorità civili con una determinazione forte, sapeva cogliere nel Suo interlocutore il depositario di una autorità che riconosceva e rispettava.

E da cui sempre ha avuto rispetto e considerazione.

La Sua scomparsa lascia davvero un vuoto incolmabile, non solo nella Sua opera.

Domenico Galbiati